

"L'acqua è il principio di tutte le cose; le piante e gli animali non sono che acqua condensata ed in acqua si risolveranno dopo la morte".
(*Talete di Mileto*)

di Diego Polani*

Parlare di acqua e parlare di vita è un tutt'uno. L'acqua vive ed è vita. Vive nei nostri sogni, vive nel linguaggio abitudinario, in particolar modo all'interno di antichi proverbi e modi di dire, vive nelle fiabe, nei miti e nelle religioni; la si trova lì a fior di labbra ogni volta che, per esprimere attributi o condizioni particolari, si ricorre a locuzioni come "avere l'acqua alla gola", "acqua cheta", "acqua in bocca", "fare acqua da tutte le parti", "gettare acqua sul fuoco", "portare acqua al proprio mulino", ecc. Nessuna di tali espressioni ha a che fare con l'acqua intesa come elemento fisico-chimico perché in ognuna di esse l'acqua esprime qualcosa d'altro, più strettamente legato al mondo interiore.

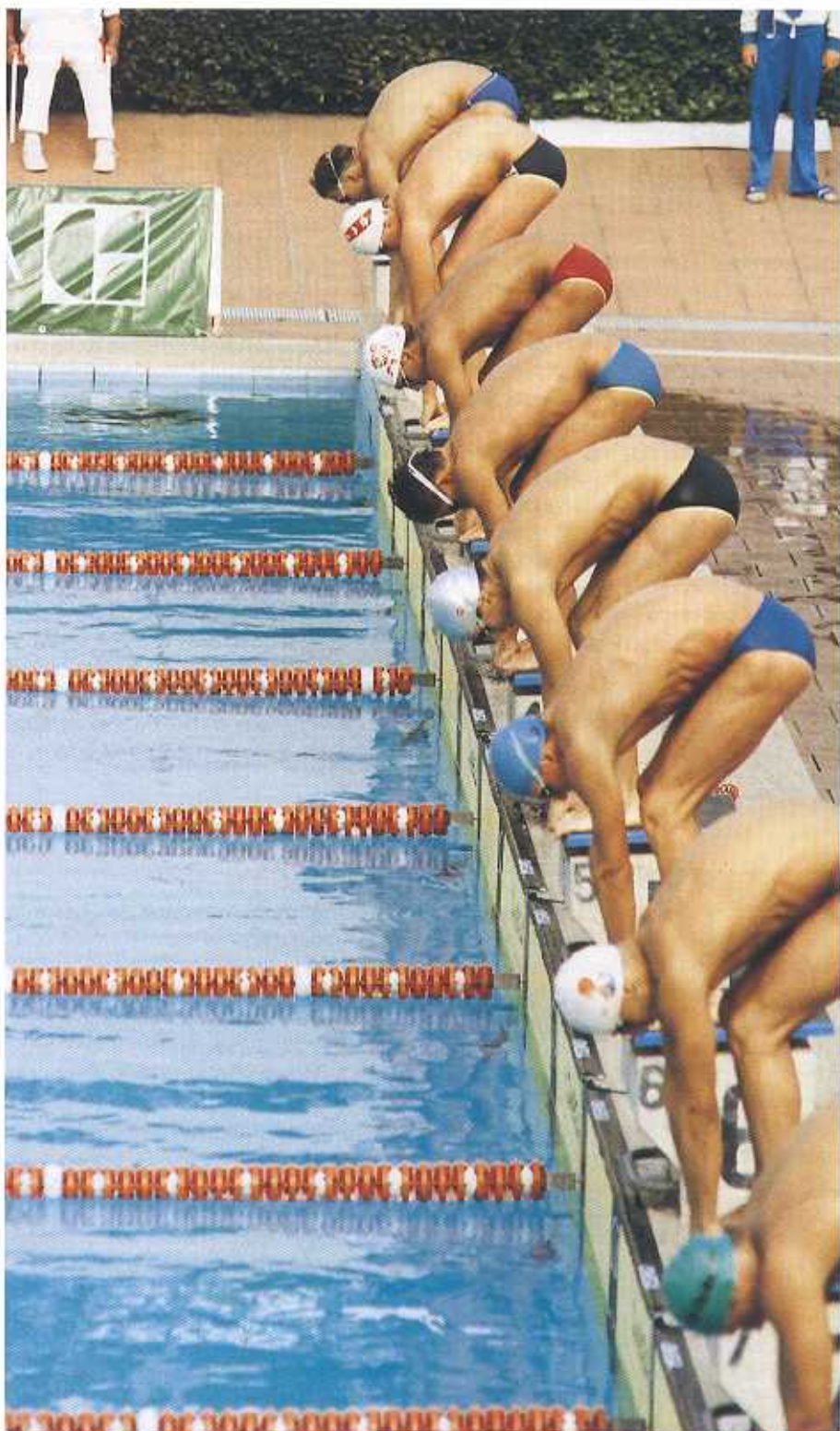
Quale importanza quindi riveste l'acqua nell'immaginario collettivo? Esistono in letteratura, così come nella filosofia, simboli che si possono definire archetipi capaci di interessare sia gli uomini e le donne di ieri sia quelli di oggi o di domani; sono rappresentazioni trasversali alle diverse epoche storiche e alle diverse culture e l'acqua è uno di questi simboli.

Nella simbologia dei popoli essa rappresenta purezza e sporcizia, nascita e morte, malattia e rigenerazione; ma anche oblio e memoria, amore materno e maliziosa seduzione, energia femminile e fertilità virile.

Andando ad analizzare tutte le culture, antiche e moderne, notiamo che l'acqua è stata, ed è, uno dei simboli per eccellenza della fonte e dell'origine della vita. Pur addentrandosi in quelle magiche scritture legate ai miti ed ai simbolismi, non possiamo scordarci che l'acqua è essenzialmente storia scientifica. Tra le tante è importante osservare ciò che esprimono le teorie scientifiche inerenti l'origine della vita sulla terra; infatti una delle ipotesi più attendibili, formulate dagli studiosi su questo argomento, ritiene che la vita si sia formata nel cosiddetto "brodo primordiale" (una soluzione formatasi nell'oceano primitivo, dove le molecole

L'UOMO E L'ACQUA

Una simbiosi antica che significa energia



* Psicologo dello sport, collaboratore SIT nazionale

delle sostanze presenti nell'aria, grazie alle particolarissime condizioni atmosferiche, innescarono reazioni chimiche dalle quali scaturirono sostanze più complesse, originando così un'evoluzione chimica che sarebbe sfociata in un'evoluzione biologica.

D'altronde anche il fatto che la vita dell'essere umano si sviluppi nel ventre materno, nel liquido amniotico, permette di comprendere come questo elemento sia stato sempre strettamente connesso ai concetti di vita, fertilità e addirittura maternità.

Fin dall'antichità l'uomo si è sentito attratto dall'acqua, poiché questa evoca in lui il ricordo dei suoi primissimi momenti di vita; soprattutto il mare è stato considerato come una sorta di "madre generatrice". Ecco che così l'acqua stessa viene ad assumere, nella mitologia, un carattere femminile e rappresentata mentre, con un abbraccio protettivo, accoglie il nuotatore; del resto tipica proprietà dell'acqua, come della figura materna, è quella di "cullare". La mitologia greca e romana ci consegnano due delle più famose dee legate all'acqua ed alla fertilità: Afrodite e Egeria.

Ma non solo di vita ci parla l'elemento acqua, infatti uno dei valori espressi dall'immaginario collettivo è quello della morte, alla quale si collegano anche i concetti di paura e di violenza.

Tale aspetto è già riscontrabile nelle antiche civiltà nelle quali sono presenti, in notevole quantità, miti, divinità e rituali che, presentano una forte connessione tra l'elemento acqua, il mondo infero e, quindi, la morte.

Nella cultura romana, ma anche greca, l'acqua è presente negli inferi sotto forma di fiumi e paludi: nell'oltretomba sono menzionati i fiumi Acheronte, Tartaro e Lete. E poi non possiamo scordarci del mitico e dantesco Caronte, colui che traghettava i morti da un lato all'altro dell'insidioso fiume Cocito. Ma su questo argomento le menti umane si sono imbroccate creando storie che giungono sino ai nostri giorni grazie alla presenza di mostri marini terrificanti che al pari del furore dei venti e delle onde svolgono un ruolo importante nella letteratura; basti pensare alle gigantesche piovre che popolano molti romanzi del 1800, da "I lavoratori del mare", di Victor Hugo, a "Ventimila leghe sotto i mari" di Jules Verne, solo per citarne alcuni tra i più famosi. Oppure si possono trovare, in particolare nella nostra vecchia Europa, alcune leggende che ci offrono un panorama in cui le acque erano popolate da draghi, figure fantastiche che spesso erano la rappresentazione della paura.

L'acqua, infatti, era vista come elemento ostile, nauseabondo, portatore di malattie per uomini e animali. Il drago era l'essere divino che ha giurisdizione sulle acque: dal suo umore, dal suo comportamento, dipendevano la pioggia o la siccità, gli straripamenti o la pestilenza delle paludi.

Sicuramente l'esempio più eclatante anche per la sua modernità è raffigurato dal mostro del lago di Loch Ness in Scozia. Entrare, immergere il proprio corpo nell'acqua simboleggia la regressione nel preformale, la rigenerazione totale, la nuova nascita, perché l'immersione equivale a una dissoluzione delle forme, a una reintegrazione nel mondo indifferenziato della preesistenza. E l'uscita dalle acque ripete il gesto cosmogonico della manifestazione. Il contatto con l'acqua implica rigenerazione, perché la dissoluzione è seguita da una nuova nascita e perché l'immersione fertilizza e aumenta il potenziale di vita e di creazione.

Dunque c'è un pericolo nelle acque, ma, d'altro canto, soltanto il contatto con le acque (con l'inconscio, con le emozioni, con l'origine, con il profondo) permette di rigenerarsi e di superare l'aridità e i limiti della razionalità. Il rapporto con le acque è il rapporto con i nostri contenuti inconsci.

Tra gli elementi naturali, l'acqua, quindi, è quello che più degli altri acquisisce particolari significati a livello inconscio. In questa ottica entrare in acqua può essere visto come un'immergersi nell'inconscio e dunque può essere percepito come un'esperienza piacevole da coloro che sono in grado di gestire le proprie paure ed i propri fantasmi interiori, mentre può risultare terrorizzante per coloro che dalle paure e dai fantasmi si lasciano dominare.

Alcuni studiosi ritengono che entrare in acqua favorisca l'emergere di conflitti inconsci e questo spiegherebbe l'insorgenza del panico ed il verificarsi di incidenti anche per nuotatori e sommozzatori molto esperti.

Nel momento in cui si valica la linea di contatto tra l'aria e l'acqua, si svilupperebbe una divaricazione tra pulsioni profonde e motivazioni cosce.

È in questa condizione che possono affiorare conflitti interiori, che fanno emergere le pulsioni libidiche e quelle aggressive del soggetto che pratica un'attività acquatica. Si possono rispecchiare la fragilità dell'io ed i conseguenti problemi di controllo degli impulsi. È probabile che l'impegno nell'attività natatoria rappresenti un tentativo di padroneggiare i propri impulsi aggressivi e sessuali. Entrare

nell'acqua è una risposta alle esigenze dell'inconscio tanto individuale che collettivo al fine di recuperare quel rapporto primordiale presente tanto nel ritorno alla condizione intrauterina, dove la vita si svolge nell'acqua, quanto nel vivere l'ambiente acqua come lo vivono i pesci, nostri lontanissimi antenati.

L'isolarsi, poi, è una delle caratteristiche di qualsiasi attività acquatica ad esclusione della pallanuoto, ed è forse quella più affascinante: chi sta in acqua è infatti tagliato fuori completamente dal mondo esterno, la comunicazione sott'acqua è molto limitata e parallelamente si incrementa la consapevolezza del nuotatore, così come del subacqueo, che il proprio benessere fisico è completamente nelle sue mani.

Al tempo stesso si sentono parte integrante di un gruppo come "un insieme dinamico di individui che si percepiscono vicendevolmente più o meno interdipendenti per qualche aspetto".

Quindi l'entrata in acqua può essere vista come "il ritorno nell'utero materno", un momento simbiotico nel quale l'uomo si riunisce con il mare che ha sempre rappresentato la "grande madre".

Ferenczi spiega che cadere in acqua può significare il ritorno nel grembo materno, mentre essere salvato dall'acqua pone l'accento sull'episodio della nascita o dell'arrivo dei primi esseri sulla terra ferma. Il feto compie il suo sviluppo all'interno dell'organismo materno immerso in un liquido (liquido amniotico). Nella fase intrauterina, il bambino è quindi completamente avvolto da un ambiente liquido che lo isola, lo protegge e gli conferisce tranquillità.

Nei suoi primi mesi di vita il bambino mantiene un legame del tutto positivo con l'acqua, come si nota nei corsi di acquaticità per neonati di recente e rapida diffusione. È facile osservare come il bambino di pochi mesi sia perfettamente a suo agio nell'acqua: dalla completa tranquillità e godimento nello stare immerso nell'acqua, allo spontaneo "riflesso all'apnea" (interruzione volontaria della respirazione) attivato dal semplice contatto dell'acqua sul viso.

Bachelard dice: "l'acqua spinge l'uomo alla vita energica e per molti aspetti la contemplazione e l'esperienza dell'acqua ci conducono verso un ideale. Non si devono sottovalutare le lezioni che ci vengono dalle materie primarie. Hanno segnato la giovinezza del nostro spirito. Sono necessariamente una riserva di giovinezza. Le ritroviamo legate ai nostri ricordi intimi." Acqua intesa come elemento antico, come elemento primordiale.